

ANIMALISTI E DIRETTA RADIO PER LA «PRIMA» DELLA SCALA

Oggi ci saranno anche gli animalisti contro le pellicce alla «prima» della Scala. Programmano blitz? Il portavoce di Gaia, Stefano Apuzzo, e il suo presidente, Edgar Meyer dicono: «Sarà l'appello a non indossare pellicce, se sarà accolto o meno, a determinare se passeremo all'azione anche quest'anno o desisteremo». Per chi non entra a teatro, Rai Radio3 dedica l'intera giornata alla Scala: dalle 10 alle 17 servizi, commenti e interviste, alle 17.45 la diretta per Europa riconosciuta di Salieri diretta da Muti.

lirica

fallimenti

LA SIAE NEL CAOS E SENZA VERTICI, PER I SINDACATI È ALLARME COMMISSARIAMENTO

No ad un nuovo commissariamento della Siae. A lanciare l'allarme, all'indomani della sentenza del Consiglio di Stato che ha annullato i vertici dell'ente, sono Cgil Cisl e Uil del settore comunicazione, che esprimono la loro preoccupazione per il futuro della società italiana degli autori ed editori e invitano «le istituzioni e la base associativa ad impegnarsi, con atti propositivi, per ripristinare il Cda». «Dopo oltre dieci anni di commissariamento, che per sua natura non consente progettualità a lungo termine ma solo la gestione della ordinaria amministrazione - scrivono in una nota slc Cgil, Fistel Cisl e Uilcom Uil - la Siae necessita finalmente di un governo stabile che dedichi tutte le energie possibili al potenziamento e al rilancio dell'Ente». Per questo, concludono, «Cgil Cisl

e Uil ritengono improponibile un eventuale nuovo commissariamento». A chiedere un nuovo commissario straordinario per la Siae era stato ieri il Codacons, con una diffida inviata al ministro dei Beni culturali Urbani e, in copia, al Procuratore generale per la Corte dei Conti del Lazio, con la richiesta anche di agire contro i componenti dell'organo decaduto per danni all'erario.

L'altro giorno, infatti, l'intero Consiglio di amministrazione della potente Società degli autori e degli editori è stato decapitato da una decisione del Consiglio di Stato. Così sono stati «liquidati» insieme al presidente Franco Migliacci anche i membri Antonio Marrapodi, Giovanni Natale, Iva Cecchini, Franco Micalizzi e Diego Cugia, nominati lo scorso 26 giu-

gno 2003. La decisione è seguita all'accoglimento da parte del Consiglio di Stato del ricorso presentato dal Codacons che chiedeva appunto di invalidare proprio quella seduta di giugno perché «mancante del numero legale».

Per i rappresentanti del Codacons, infatti, quel consiglio di amministrazione non poteva essere rappresentativo della Siae poiché l'elezione è avvenuta ad «armi impari». In sostanza i rappresentanti degli autori erano in numero nettamente inferiore a quello degli editori. Motivo per cui il Codacons ha chiesto l'annullamento di quell'assemblea e delle relative nomine. Arrivando a chiedere anche il risarcimento all'erario di circa un anno di «atti» messi in essere da «persone nominate illegalmente». Insomma, la Siae è nuova-

mente nel caos. E prossima al commissariamento. Questo dopo che già nel corso dell'estate si era arrivati nuovamente alle polemiche forti per la nomina alla direzione generale della Società di Giovanni Profita, ex direttore generale del cinema del ministero che Urbani aveva piazzato lì, dopo la sua pessima performance nel settore della cinematografia pubblica. In circa due anni di gestione diciamo così leggera, Profita ha sostenuto un'incredibile quantità di progetti, ben oltre la disponibilità finanziaria della Bnl (che gestisce le casse). E oggi c'è pure da fare i conti con i tagli della Finanziaria allo spettacolo. Con l'intero consiglio annullato, anche l'incarico del direttore generale dovrebbe decadere. Staremo a vedere cosa riuscirà a fare il ministro Urbani.

La Storia è nota

Canti di lotta

dal 9 dicembre
in edicola il 2° Cd
con l'Unità a € 7,00 in più

La Storia è nota

Canti di lotta

dal 9 dicembre
in edicola il 2° Cd
con l'Unità a € 7,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Segue dalla prima

E tante citazioni oleografiche tratte dall'arte verista dell'Ottocento italiano, a impreziosire il décor: Piccio, Induno, Pezzoli, Cammarano, Morelli.

Trasmessa da Raiuno, domenica sera la prima parte (ieri c'era la seconda) per l'Auditel ha avuto 5 milioni e 277 mila telespettatori (19,46% di share); meno dei 6 milioni 502 mila (28,62% di share) registrati dallo show di Gianni Morandi su Canale 5, ma pur sempre un risultato dignitoso, considerando l'argomento storico. E quella che Lizzani segue è la strada di Visconti con *Senso*, a sua volta nobilitata dai richiami «macchiaioli» a Fattori e Lega. E poi l'eco di Visconti si sente eccome in Lizzani, con quelle ombre di soldatini austriaci che si allungano sui muri, nella caccia ai patrioti e nelle fucilazioni. E i «patrioti»? Sobriamente «melò», ma vividi e concreti. Con le loro contessine e le loro cameriere. Insomma un po' «verdiani», come è giusto che sia. E come il Risorgimento fu, perché quello era il suo immaginario e quello il suo alone di passione. Ma i fatti, gli eventi ci sono tutti.

C'è Carlo Cattaneo, finalmente riscattato dalla propaganda leghista. Il Cattaneo ben temperato da Giancarlo Giannini. Cautamente riformista prima, che pensava a una lunga marcia di emancipazione attraverso l'Austria illuminata, e poi via via più radicale, unitario nazionale. Già, perché a differenza di quel che raccontano le rozze leggende «padane», Cattaneo era un unitarista. Passato dall'idea di un federalismo moderato tra stati della penisola, ad un federalismo repubblicano: intransigente e antimonarchico. Dove in realtà «federazione» designava la colleganza tra parlamenti comunali di un nuovo stato unito. E la cui libertà era la pianta dalle «cento radici» come «cento città», e non come stati-regioni!

E poi c'è ricerca genuina nella fiction,

Maria Novella Oppo

Alla mattina presto su La7 Antonello Piroso conduce un programma di informazione dove possono parlare tutti

Cercate politici senza risse in tv? Prendete l'Omnibus

L'informazione televisiva non aveva ancora conosciuto una stagione come quella in corso. Con una Rai per la prima volta governata da un cda tutto governativo, oltretutto insediato a nome e per conto del padrone della tv concorrente. Caduta anche l'ultima finzione di pluralismo, con Enzo Biagi ridotto a comparire nel programma meteorologico (peraltro pregevole) di Fabio Fazio, come il nonno a Natale. Mentre anche il professionale presidio di Enrico Mentana al Tg5 viene considerato insopportabile per il regime del padrone delle ferriere televisive. Se si vuole trovare qualche punto di qualità nella programmazione delle reti nazionali, bisogna cercarlo negli anfratti residui della povera Raitre (dove i signori del governo vanno solo per insultare i conduttori) o nella rete autocontingentata di Tronchetti Provera: La7.

Qui, quando per la politica è ancora notte e perfino Andreotti ancora dorme, c'è chi ha già letto tutti i giornali ed è pronto ad andare in diretta con le domande. Il suo nome è Antonello Piroso, ha 44 anni e, anche se ha debuttato solo all'inizio del 2003 sulle onde mattutine di *Omnibus*, ha già condotto oltre 400 puntate. Si tratta di un programma di informazione che alle 7 mette in scena, più o meno, la stessa politica e gli stessi politici che

hanno finito di litigare la sera prima da Vespa, ma che qui si ripresentano e si rappresentano ammansiti e quasi pacificati da una notte che sembra aver portato consiglio. Forse perché ancora non si sono del tutto svegliati, in loro, i peggiori istinti della politica. Piroso, per non fare il primo della classe, azzarda una spiegazione fisiologica. «Io - racconta - ho la pressione non bassa, ma bassissima e, per carburare, mi devo alzare alle 4,30. Arrivo in ufficio prima delle 6 e mi leggo tutti i giornali, così succede spesso che agli ospiti le notizie glielo devo dare io. E, se da me non litigano quasi mai, forse dipende dal fatto che hanno la pressione bassa pure loro. Però, se proprio mi posso esaltare, dico che le risse spesso avvengono perché i conduttori non sanno o non vogliono serrarle, per ragioni di audience». Ecco, l'audience. Ma chi sarà che ascolta, che so, Renato Brunetta, mentre si beve il primo caffè della giornata e deve ancora riconciliarsi con la vita? E gente che vuole farsi del male? Piroso,



da bravo cronista, racconta che *Omnibus* (invenzione di Tamara Gregoretti), quando glielo proposero, era sul punto di chiudere, aveva già avuto due conduttori prima di lui, e si trattava quindi di gestirne in qualche modo la dissoluzione. Niente da perdere, se non la voglia di provarci. Così ci provò, a fare informazione senza, diciamo così, cedere al resistibile fascino delle gemelle Leccio e senza cedere neanche alla logica del giornalismo che lui chiama «militarizzato». Perciò, domanda e risposta sulla politica del giorno, dando la parola a tutti, anche quelli che altrove non parlano mai. Così la scommessa è stata vinta, lo spazio dell'approfondimento politico si è allargato a una fascia inedita e concorrenziale più con il radio che con l'altra tv. Indici di ascolto superiori al 3%, intorno al 4 nel novembre appena finito. Un pubblico che la pubblicità considera interessante, perché composto da fasce di ascolto pregiate, magari irraggiungibili in altri orari. Chi può restare a sentirsi dibattere di Gad e di Fed

TV

Le Cinque giornate di Milano, Italia



Altro che storia oscurata e Lombardia cancellata, nelle «Cinque giornate di Milano» di Lizzani su Raiuno c'era il sapore dei Navigli mescolato agli ideali per un'Italia unita, federalista e repubblicana. Ma è ovvio che ai leghisti non va, farebbero in dialetto lumbard anche Manzoni

Una scena di «Le cinque giornate di Milano» di Carlo Lizzani
In basso i conduttori di «Omnibus»: da sinistra Enrico Vaime, Marica Morelli, Andrea Pancani, Susanna Schimpena, Paolo Sottocorona e Antonello Piroso

Albertazzi & Fo, gran teatro in tv

Giorgio Albertazzi e Dario Fo, con Luisa Gorna come maga Circe, hanno realizzato per Radiodue otto puntate sulla storia del «Teatro in Italia»: in onda da lunedì 13 dicembre alle 23, i due artisti inventano, affabulano, affascinano, usano uno studio virtuale e improvvisano anche, nelle serate registrate davanti a un pubblico. Più che una vera storia, è a una messinscena dell'evolversi della rappresentazione, spesso nei luoghi in cui è nata (Siracusa, Pompei...), dall'antichità al '500. «Fate conto che il teatro del mondo sia una specie di foresta con animali, e noi esprimiamo la felicità un po' clownesca di essere quegli animali, parlanti», racconta Albertazzi, mentre Fo parla di come «improvvisando abbiamo capito subito che c'era consonanza, che uno intuiva i tempi, i respiri dell'altro, rispettandone e anticipandone silenzi, uscite e entrate, nelle puntate girate assieme, mentre altre ce le siamo divise secondo le preferenze personali: Giorgio l'antichità e il '500, io il medioevo». Alla conferenza stampa di presentazione Walter Veltroni, sindaco di Roma, città che compare con il Campidoglio e Palazzo Attems, ha osservato che «quando la Rai ha fiducia nel suo pubblico e si impegna in cose apparentemente azzardate, i risultati arrivano e col tempo potrà innalzare la qualità di tutta la tv italiana. E conferma la vocazione e utilità di un servizio pubblico».

oltre alla trama politica degli eventi allineati con cura. Il conflitto tra generazioni disilluse di «napoleonidi» e nuove leve mazziniane. Il contrasto latente tra possidenti e plebi, che

negli anni post-unitari sarà il basso continuo di un'Italia «a metà». Che tiene fuori le masse popolari dallo Stato, e perverte l'ispirazione democratica del Risorgimento in Italia trionfante e «pompiere».

C'è la politica di Palazzo e i doppi giochi. In bilico tra fedeltà burocratica all'Austria felix, manovre col Piemonte e barricata, quella che il marchese Casati, podestà di Milano esemplifica bene. E non manca un sapido granulo di buon revisionismo. Ad esempio la riconsiderazione del buon governo dell'Austria. Efficiente, ancorché basata sul drenaggio di risorse ai danni della nascente rivoluzione industriale italiana. Di borghesi e popolo. Uniti all'inizio. Dalle manifestazioni per l'arcivescovo italiano, allo sciopero del tabacco, alla ri-

volta di strada. Feuilletton? Perché no? Lo sono queste «Cinque giornate».

E non suona a disordine definirle così. Anche Anatole France scriveva feuilletton, e anche Hugo. E su quei feuilletton, come in parte da noi con la lirica, si sono formate generazioni di francesi, avviate per quella via al gusto della memoria e della storia. Ovvio che i leghisti avrebbero preferito *Cinque Giornate* in dialetto lumbard sottotitolato. Ma fosse per loro riscriverebbero pure *I Promessi Sposi* del lombardo Manzoni, al più sottotitolandoli in italiano.

Chissà che Albertoni, che è anche assessore regionale alle Culture, Identità e Autonomie della Lombardia, non ci abbia già pensato. In fondo la Riforma del titolo V della Costituzione, dai leghisti voluta a tutti i costi, glielo consentirebbe. Ma prima che accada, godiamoci almeno queste *Cinque giornate*. Lombarde e italiane.

Bruno Gravagnuolo

fino alle 9 delle mattina, forse non deve timbrare il cartellino.

Va anche detto che la rete ha i suoi presidi di giornalismo militante, spartiti abilmente dall'editore tra Lerner e Ferrara. Cospicché l'unica tv che, almeno formalmente, è libera dal controllo diretto di Berlusconi, assicura allo stesso Berlusconi la consolazione di una voce tonante come quella di Giuliano Ferrara. Un megafono non privo di autonomia, ma addirittura integralista nell'appoggiare l'azione governativa. Pagato il pedaggio, La7 può permettersi di ospitare tutte le altre voci, pur nelle fasce meno pregiate, magari rendendole più appetibili di quello che erano. Come è successo ad *Omnibus*, dove i politici vanno volentieri, anche a costo di presentarsi con le occhiaie.

Per Piroso, che ora va a firmare un nuovo contratto e che è riuscito a far fruttare la sua esperienza precedente di carta stampata (*Repubblica* e *Panorama*) e di intrattenimento televisivo (come autore a *Domenica in* e *Quiz show*), *Omnibus* può diventare un trampolino di lancio verso un orario più umano. Sperando che la fascia oraria da lui dissodata, con il coinvolgimento dei professionisti della «politica politicante», non venga devoluta al chiacchierico devastante di tutta l'altra tv. E neppure, possibilmente, alla politica appaltata al regime dell'antipolitica.